
 DA AMLETO A DON GIOVANNI A HITLER

Personaggi e seduttori d'Europa

L'astrazione mentale semplifica (e questo è un bene), ma anche raffredda (e questo non è un bene). E' attraverso l'astrazione tuttavia che ci è possibile far convergere in unità le "cose" che consideriamo "reali" con quelle che definiamo "immaginarie". Un rapporto, un confronto ed una "unificazione" che l'uomo, pensando, realizza incessantemente. Così, restando entro i termini di una tale premessa, mi pare possibile e sensato, in tempi come questi, in cui si parla dappertutto e altisonantemente d'Europa, domandare se esista mai un "personaggio", costruito nell'immaginario, che rappresenti, in senso unitario, la realtà culturale e poetica di questo nostro continente: il Continente nel quale siamo, viviamo e ci muoviamo (come dicono gli Atti degli Apostoli) e nel quale oggi impera il monopolio del capitalismo mondiale, cui del resto dobbiamo la sua unità. Certo, di riscontro a "personaggi" immaginari, l'Europa può elencare (e fermiamoci a tempi relativamente vicini) una interminabile serie di "personalità" realmente esistite ed operanti, idonee a definire una sintesi storica, altamente rappresentativa. Sono nell'Europa e dell'Europa certamente, in accordo con la loro missione universale, i Papi che da millenni hanno parlato nel (e del) nostro Continente cristiano; ma lo sono, di riscontro, per via delle guerre (limitandoci, come abbiamo detto, ai tempi moderni), anche Napoleone e forse (non mi si fraintenda) Hitler: così come lo sono, seppur ebrei, e Marx e Freud ed Einstein cui dobbiamo la cultura di almeno tre quarti del nostro secolo; e i santi e le sante da Ignazio a Caterina a Teresa; ai filosofi da san Tommaso a Kant a Hegel e Nietzsche; e poi moltissimi artisti e musicisti e poeti e narratori (seppur legati quest'ultimi, più degli uomini di governo o degli scienziati e dei filosofi, alle loro etnie per via del linguaggio espressivo da loro usato).

Ma lasciamo andare l'elenco infinito dei nomi (un'enciclopedia!) che verrebbero alla penna in ricordo di chi volle unirla e di chi volle dividerla, questa vecchia Europa: poiché come tutti sappiamo vi è il genio della "inclusione", ma vi è anche quello (diabolico da diabolus) della "separatività". Qui, l'abbiamo detto, è del "personaggio" immaginario che vogliamo parlare, "personaggio" in cui presumibilmente si coagula l'archetipo dell'Europa, "archetipo" emergente dalla ridda giocosa ed ardente dei molteplici "caratteri". E allora sarà l'Amleto da cui deriva (qui lo diciamo in sintesi e per astrazione e brutalmente semplificando) l'atteggiamento filosofico e "singolare" di Kierkegaard e i vari personaggi K. di Joseph Kafka? Oppure il Faust da cui (sempre violentemente semplificando) la teologia e la disperazione di Ivan Karamazoff o del Maestro di Bulgakov e magari l'opus biologico dei nostri giorni di cui l'Homunculus goethiano non fu che un primo scimmiettato "seme"? O magari Don Quijote (l'universale) da cui (degradando verso un'angosciosa attesa) Cechov estrae i suoi "sogni", creando figure eternamente ammalate d'inedia, e Canetti la fiamma per il decisivo ed ultimo auto-da-fè della cultura; e ancora Madame Bovary, tenera e fallace e insoddisfatta e vinta quale (scambiando i termini) fu il Misanthrope di Molière, fu Marguerite Gautier?

Ora il lettore paziente sarà stufo di un elenco così lungo di nomi (un elenco veramente senza fine ...). Così diciamo subito che alto, sull'orizzonte della poesia europea (là dove la "rappresentazione si fa costume e il costume si fa simbolo" e canto perenne), si erge il personaggio europeo più autentico, più universale, più indagato e più suggestivo. Diciamo:

Don Giovanni Tenorio è il "personaggio" cui si sono ispirate tutte le letterature europee: da Tirso de Molina a Puskin, da Molière a Byron a Grabbe a Milosz... e ancora... e ancora. Dovunque nel tempo, sotto le angolature più diverse, trova senso questa figura che esprime la felice certezza di essere, istante dopo istante, gioiosamente vivo e di poter "dominare" seducendo, con la sua sola forza di individuo, la sostanza più alta, delicata ed affascinante del mondo: la donna. (Leporello: - Purché lasciam le donne. / Don Giovanni: - Lasciar le donne? Pazzo! - Da Da Ponte-Mozart). Don Giovanni: -Lasciar le donne? Pazzo! - Da Da Ponte-Mozart).

Don Giovanni cui va il riferimento della licenza. "Viva la libertà" gli fa cantare, per la gioia dei giorni di festa dei tempi futuri, l'inarrivabile Salisburghese che, col Don Giovanni, raggiunge probabilmente uno dei più alti vertici del melodramma europeo di tutti i tempi.

Teologicamente: Don Giovanni cui va il riferimento dell'ipocrisia suadente: dalla furbesca scena con Charlotte e Mathusine (in Molière), al soavissimo e struggente: "Là ci darem la mano/là mi dirai di sì ... " (in Da Ponte-Mozart). Don Giovanni e la trasgressione (e guarda di riscontro: l'Europa e la perpetua dinamica trasgressiva delle sue nazioni); una trasgressione vissuta così profondamente da essere acquisita come innocenza (da qui la tragicità e la comicità insieme del suo essere al mondo e del suo perdersi). Nei riscontri col Cristianesimo in cui i "momenti" di trasgressione ascendono dall'apostasia di Giuliano (tutta fondata sulla presenza o assenza fisiche degli dei pagani ritrovati e reimposti), sino al patto tremendo e tutto mentale di Faust, Don Giovanni ha vita spirituale e quotidiana nell'ambito della controriforma perché in quella cultura ha senso, pregnanza ed autorità indelebile la legge di una chiesa. Il coniugarsi con tutte le donne, che per Don Giovanni è un'operazione piacevolmente peccaminosa, non va disgiunta da quell'azione, altamente teologica, con cui si esprimono il suo libertinaggio e il suo rifiuto della fede... (": Io credo che due e due faccia quattro e quattro e quattro facciano otto", egli ribatte allo stupito Sganarello di Molière). Don Giovanni assume così identità proprio per la presenza, della Legge. Egli non è solo il seduttore dell'Europa, egli è anche (e senza scarti analogici) il fecondatore della Controriforma che dalle sue gesta ha tratto i motivi e le ragioni programmatiche circa la "verità" riduttiva, e spesso disumana, del suo comportamento teologico.

Filosoficamente. Don Giovanni: cui va il riferimento del rifiuto di ogni assoluto personalizzato. (Da Spinoza ad Hegel ad Heidegger). Perché è proprio dalla fondazione dell'Assoluto personale, di qualsiasi Assoluto che si sprigiona la ribellione. (Dom Juan: Ah! Ah! je m'en vais te donner un louis d'or tout à l'heure, pourvu que tu veuilles jurer! - Ah! Ah! Io sono pronto a donarti un luigi d'oro. Tu però devi bestemmiare!). E' Capaneo, con le armi in pugno dai bastioni di Tebe precipitando... e di cui Dante ci dice: "... in ciò che non s'ammorza / la tua superbia, se' tu più punito". E se la legge deve essere trasgredita, nel piacere libertino della miscredenza, come non capire che la "donna" Paolina dei Corinzi, dai lunghi capelli (e così legalizzata) è lo strumento universale, il più idoneo al sopruso e alla facile, appagante vittoria, realtà vere in tutte le etnie europee nelle quali trovarono espressione dallo scenario del Convitato di pietra a L'empio punito dell'Acciaiuoli (esamina la seria indagine antologica di Giovanni Macchia) a Tirso de' Molina (già citato), da Byron (già citato) a Zorilla y Moral giù, giù sino agli ultimi Von Hovarth ed Anouilh e magari sino al Rosales di Mario Luzi.

Ma tutti questi riferimenti (noiosi, certo, amico lettore) non sarebbero sufficienti a far attingere a Don Giovanni quell'archetipo europeo di cui si è detto all'inizio. La burlesca drammaticità della sua fine, esaltata da un'imponderabile, agghiacciante mistero, pone il personaggio di fronte alla propria coscienza di peccatore, e senza scampo. La Legge ha vinto! E Don Giovanni brucia nella tomba del Commendatore.

Dopo quattro secoli, la sua presenza, aperta ad una seduzione meno significativa per la libertà delle donne che oggi non sono più oggetti ed indici di conquista, ma piuttosto soggetti della convivenza, dato che sono loro le capaci "pilote" del rapporto con l'uomo (ormai destinato al remo!), cosa significa quell'insieme di atteggiamenti, di scene violente, di dolcezze amorose? qual è il senso profondo ed autentico di quel fuoco, che fanno di Don Giovanni il "personaggio"-simbolo dell'Europa moderna, di cui si è detto?

In attesa che il genio poetico crei a simbolo ed archetipo del Continente una nuova "figura" capace di coprire con la sua ombra, questa nostra terra europea, possibile forse indicare, fra l'immaginario degli ultimi quattro secoli e la storia della prima metà del nostro secolo (ma qui azzardiamo) una qualche "astratta" convergenza. Che nel 1945 vi fu Uno che si bruciò concretamente nella tomba di pietra del Commendatore, così piacendo al destino vendicatore della sua storia e con la maledizione di tutti gli Europei (di buona volontà). ":Più non sperate / di ritrovarlo... // Più non cercate... /Lontano andò" - così Da Ponte-Mozart). E la tomba del Commendatore, fatta di fiamma e di fuoco,

era un bunker di Berlino, dentro il quale si consumò l'ultima "trasgressione" europea. (Aveva aizzato quel fuoco finale e reso incandescente e soffocante quel bunker un Convitato dell'Est europeo (freddo, di pietra), un Convitato che l'Uno aveva, una sera, invitato alla sua cena con la baldanza di chi crede di vincere sempre ed è invece destinato alla sconfitta totale. Fu per mano di quel Convitato che, primariamente, l'Uno morì. Egli, con la suadenza ipocrita della sua gente, con la menzogna profanante, con un'incommensurabile aggressività, stuprò (e invase) molte nazioni europee, penetrandole come femmine e come femmine usandole. (I lettori più anziani ricordano molto bene e, ricordando, ascoltano disincantati Leporello quando canta a Donna Elvira, alla fine del "catalogo" ":Voi sapete quel che fa... ").

Così, verso la metà di questo secolo, un uomo storico (cruelle, cinico, talvolta brutalmente comico), consumò definitivamente quell'"archetipo" dell'Europa che Don Giovanni, da almeno quattro secoli aveva incarnato. Non ci resta ora che domandarci se un nuovo "personaggio" potrà, ancora una volta, nel fuoco, rappresentare davanti (e dentro) le generazioni il volto dell'Europa, non più indifesa (come le donne di Don Giovanni)... e finalmente in pace. (A meno che la droga, questa cenere immonda, non copra tutto il pianeta. Allora non sarà possibile la nascita di un qualche personaggio; allora non sarà possibile neanche la vita. Io spero!

Emo Marconi